

- 49 Id., *La "scoperta" della mezzadria a Teramo nell'Ottocento*, in «Annali Cervi», VIII, 1986, pp. 407-416.
- 50 E. Caravelli, *Ravvedimento d'un contadino abruzzese*, Teramo 1839, p. 3.
- 51 Ibid., p. 7.
- 52 Ibid., pp. 23-24.
- 53 P. Malanima, *Il lusso dei contadini. Consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, Bologna 1990, p. 137.
- 54 L. Ricci, *Del lusso delle vesti dei contadini*, in "Atti dell'Accademia dei Georgofili", II, 1819, pp. 332-339.
- 55 Id., *Avvertenze sul lusso del vestiario* in "Giornale agrario toscano", II, 1828, pp. 181-186.
- 56 R. Paci, *Don Angelantonio Rastelli*, cit., p. 71.
- 57 A. Palombarini, *Gli abiti dei contadini e dei popolani nell'Ottocento marchigiano*, in S. Anselmi, a cura di, *Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico*, Senigallia 1995, pp. 57-63.
- 58 P. Malanima, *Il lusso dei contadini*, cit., p. 143.
- 59 C. Caravelli, *Ravvedimento d'un contadino*, cit., pp. 66-69.
- 60 Ibid., pp. 32-35.
- 61 Ibid., pp. 39-41.
- 62 Ibid., p. 8.
- 63 Ibid. p. 50.
- 64 Si rimanda unicamente, a questo proposito, ai contributi presenti in: A. Caracciolo (a cura), *Ribellismo, protesta sociale, resistenza nell'Italia mezzadrile fra XVIII e XIX secolo*, «Annali Cervi», 2, 1980.
- 65 L. Franchetti, *Condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane. Abruzzi e Molise. Calabria e Basilicata. Appunti di viaggio*, Firenze 1875, p. 34.

Le cartiere di San Severino Marche nell'Ottocento

di Mauro Marcantonelli

San Severino e l'arte della carta: un binomio incontestabilmente duraturo. Risalire tuttavia con precisione alla nascita di questa manifattura e al suo sviluppo in terra settempedana è impresa ardua se si considera l'arco temporale (fine XVIII secolo - inizio XX) attorno al quale si snoda il presente lavoro. Pare dunque ragionevole, per il periodo precedente, rimandare agli studi intrapresi da Vittorio Emanuele Aleandri¹ e poi da Raul Paciaroni², che hanno focalizzato la loro attenzione intorno ai secoli più antichi.

La statistica promossa dal Regno Italico nel biennio 1808-1809 denuncia una situazione economica allarmante³. Nel Dipartimento del Musone molti centri sono del tutto privi di industrie, in altri il tessuto produttivo, pure insoddisfacente, basta appena a consolidare l'idea dell'autosufficienza, che alimentata dallo spirito campanilistico e dalla morfologia della regione, facilita l'isolamento delle città e spinge gli stanchi imprenditori locali a ripiegarsi su se stessi e a disinteressarsi delle innovazioni e dei relativi investimenti, che pure sono sentiti come necessari anche dagli stessi amministratori⁴. San Severino non si discosta sensibilmente da questo quadro, ma non sono spine senza fiori. La statistica sulle fiere e sui mercati presenti nel distretto di Tolentino la riconosce come la Comune che più di ogni altra abbia visto fiorire «qualche ramo di manifattura» anche se gli opifici che ospitano «cartiere, magli di rame, qualche concia di pelli, sono le reliquie di quelle che vi fiorivano un tempo»⁵. Chiaro è il riferimento ai lanifici presenti in gran numero fino alla prima metà del Settecento. Tra le asfittiche manifatture settempedane, descritte quasi *in toto* in decadenza, si contraddistinguono ancora il cappellificio Pavoni e le due cartiere dei fratelli Tognacci e di Francesco Sordini.

Nel 1781, infatti, con rogito del notaio Angelo Cherubini, il nobile settempedano Gaspare Servanzi cede in enfiteusi⁶ al possidente piomachese Severino Tognacci, due terreni e un complesso di edifici costituito da una cartiera, un

molino ad olio e una gessara posti nelle pertinenze del Borgo Conce, quartiere che nasce come centro manifatturiero e mantiene tale destinazione fino al suo smantellamento. Il Tognacci si impegna a pagare il canone annuo di 60 scudi da corrisponderci in 2 rate, di cui 50 per l'utile dominio degli opifici, nonché la corrisposta dell'acqua dovuta «all'illustre comunità» e la macinatura gratuita delle olive al concedente e a sua moglie Anna Francesca. La cartiera attinge acqua direttamente dal vallato, mentre gli altri due opifici vengono animati dal ricasco della stessa⁷. Tuttavia a causa della esigua portata del fiume e ancor prima della necessità di disporre di acqua sempre limpida, Gaspare Servanzi fa istanza ed ottiene dal Consiglio di Credenza, del quale è membro, la concessione delle acque di una fonte detta "Copparello", che in caso contrario si sarebbero perse inutilmente⁸. Per ulteriori informazioni sugli opifici ceduti in enfiteusi al Tognacci e ai suoi figli Francesco, Lucio ed il canonico Gaspare, bisogna far riferimento a uno scritto allegato al rogito del Cherubini datato 1795, che attesta la morte di entrambi i contraenti. Non esistendo alcuna descrizione o inventario dei mobili e degli attrezzi presenti negli opifici, il cavalier Angelo e don Fulvio Cancellotti, in qualità di eredi di Gaspare Servanzi, e i figli di Severino Tognacci, con l'ausilio di due periti, si incaricano di provvedervi. Si accede alla cartiera dal portone principale posto a piano terra dove ha luogo la lavorazione della carta. Qui si trovano due sopresse, una per il tinello e l'altra per la pasta della carta, il tinello e la secchia murati con una fontanella annessa; nella stanza adiacente sono 5 pile atte a battere gli stracci, più una sesta, chiamata «pila sciorata», per la manipolazione della pasta. Con una scala di legno si accede al secondo piano, ove trovano spazio due spanditoi, il secondo dei quali ornato di legni a due cardini, e un magazzino la cui destinazione non è specificata⁹.

Quasi contestualmente, Bernardo e Francesco Sordini, cartai di origine fabrianese, acquistano, anch'essi a titolo enfiteutico, la fabbrica nuova «ut usum, ut vulgi» di cartiera dal nobile settempedano Giambattista Caccialupi, impegnandosi a corrispondere al medesimo un canone annuo di quaranta scudi e una risma di carta fina da scrivere¹⁰.

Il mercato della carta, favorito dalla diffusione della pratica della scrittura tra i ceti agiati e dall'apparato amministrativo napoleonico, fa registrare, tra XVIII e XIX secolo, una sostanziale ripresa. A trarne beneficio sono evidentemente le cartiere di Fabriano e Pioraco che, pure alle prese con la scarsità di materia prima e gli intralci doganali, consolidano il loro primato. Le cartiere di San Severino pertanto sono costrette a misurarsi con un settore in lenta ma continua

evoluzione, caratterizzato dall'introduzione di importanti innovazioni, anche se spesso sono novità di carattere incrementale e di processo quale il cilindro olandese. Onde poter giocare un ruolo, se non da protagonisti almeno da comprimarie, esse scelgono di costituire una società. D'altronde i numeri lasciano ben pochi margini a soluzioni alternative. Le due cartiere, nel biennio 1806-1807, si attestano complessivamente, in ordine ai consumi annuali di stracci, al di sotto della fascia 60.000-80.000 libbre nella quale si collocano le cartiere di Fabriano, Pioraco e Foligno, utilizzando circa 30.000 libbre di straccio bianco e 25.000 di straccio nero¹¹.

Si tratta di una società a responsabilità limitata di durata ventennale prorogabile in caso di sopravvivenza di Bernardo Sordini – unico superstite della famiglia in quanto il fratello muore già nel 1803 – alla originaria scadenza. Questi si impegna a conferire, come parte integrante della società, tutti gli attrezzi e gli utensili ad uso di cartiera, gli stracci fini e grossi all'epoca lavorati nelle pile o depositati nel magazzino, tutta la produzione finita, una cavalla con i suoi finimenti ed un carretto da trasporto, mentre i Tognacci depositano nelle casse sociali il controvalore di tale apporto in natura, corrispondente a 372 scudi, 73 baiocchi e 7 quattrini¹².

La neocostituita società impiega 8 persone¹³, delle quali non si conoscono generalità e residenza, ma il contratto prevede l'obbligo di provvedere l'alloggio ai diversi lavoratori forestieri incluso il reggitore della cartiera. È prassi consolidata in questo periodo misurare la credibilità e l'importanza dell'industria con la presenza di lavoratori stranieri – ai quali i Tognacci e i Sordini si obbligano in sede contrattuale a riservare dei locali *ad hoc*¹⁴ – al di là della carenza di mano d'opera specializzata autoctona, che pure sussiste.

I due cartai, dovendo curare il negozio nonché prestare assistenza ai lavoratori «e far tutto ciò che incombe ad un diligente Padrone anche con dar di mano a quegli oggetti», convengono nel dividersi l'onere della levata «avanti giorno» a settimane alterne. Il socio di turno si impegna a pagare le maestranze ed acquistare gli stracci la cui compra precedentemente effettuata nella casa del Sordini¹⁵, deve, con decorrenza immediata, esser fatta anche nelle pertinenze dei fratelli Tognacci. All'altro, cui si riconosce una fiducia di circostanza, compete il trasporto della carta nelle vicine piazze del distretto di Tolentino.

L'ultimo bilancio della società, che abbraccia un intervallo di 5 mesi, dal 1 novembre 1809 al 31 marzo del 1810, consegna ai posteri luci ed ombre sull'efficienza della gestione. L'introito ammonta a 2145 scudi, 76 baiocchi e 12 quat-

trini a fronte di un esito di 2073 scudi, mentre le attività, inferiori al conferimento iniziale, sono surclassate dalle passività, che sfiorano i 1000 scudi. Alcune qualità di carta, contemplate tra le attività dello stato patrimoniale allegato al bilancio e che rappresentano quantitativamente poco meno di un quarto della produzione complessiva, inducono a credere che il Sordini e i fratelli Tognacci si fossero orientati verso un segmento medio alto, malgrado non fosse ancora in uso né la macchina per fabbricare la carta sopraffina (la cui introduzione era stata esplicitamente ipotizzata al punto 22 del contratto), né il cilindro olandese, che avrebbe favorito un significativo aumento dei volumi di produzione nonché la realizzazione di «carta migliore e con maggiore utilità». Per la stessa finalità i Tognacci chiedono ed ottengono dal Priore di San Paolo il nulla osta per costruire uno sbarramento in mezzo al fosso omonimo, onde poter convogliare senza soluzione di continuità, acqua limpida verso la cartiera, come attesta un atto notarile del 5 aprile 1808¹⁶. I lavori, comprensivi di un muro, di un canaletto di legno e di un condotto murato sotto terra, vengono ultimati nello stesso anno ed incidono sulle casse della neocostituita società per un importo poco inferiore ai 50 scudi¹⁷.

Né gli investimenti effettuati, né l'esistenza di una sorta di arbitrato voluto per ricomporre speditamente le incomprensioni che si fossero manifestate tra i soci e/o i loro eredi, possono impedire che la società Tognacci-Sordini si esaurisca dopo solo tre anni di attività. La situazione finanziaria del cartaiò fabriane- se, che aveva accumulato un debito di circa 2500 lire, è accreditata come la più verosimile fra le cause che hanno portato alla rottura. Tanto più che il Sordini riesce a sanare solo parzialmente il passivo grazie alla cessione di tutti gli stigli e gli attrezzi ad uso di cartiera a favore dei fratelli Tognacci, lasciando in sospeso uno strascico di cambiali da evadersi nel corso di 5 anni¹⁸. La carenza di liquidità del Sordini trova ampia conferma anche nelle pressioni esercitate reiteratamente sul Caccialupi, volte ad ottenere una corrisposta annuale meno onerosa dei 40 scudi convenuti.

Il possidente settempedano non solo disattende la proposta del suo enfiteuta e lo dissuade dall'avanzare in futuro – direttamente o indirettamente attraverso i suoi eredi – tale richiesta, ma gli estorce un compromesso svantaggioso e quantomeno poco rispondente alla realtà economica dell'impresa. Si opta per l'ampliamento della cartiera «da farsi nell'annesso suolo Caccialupi» presupponendo uno stanziamento complessivo di quasi 1000 lire pendente tutto sulle spalle del Sordini in ragione dei debiti pregressi per 524 lire e 419 lire come contribu-

to diretto per i lavori di ammodernamento. Beneficiario della somma il capomaestro Saverio Formichino. Si stabiliscono essere a carico del cartaiò anche le eventuali innovazioni interne con la clausola, per i proprietari, di rimborsare la metà del valore di tali apporti alla scadenza del contratto¹⁹.

L'estinzione della società, oltre a lasciare orfano il marchio "S.T.", che pure non sarebbe stato confermato alla morte di Bernardo, segna l'effettivo inizio della decadenza della cartiera di Gaetano Caccialupi. I fratelli Sordini, al momento della stipulazione del contratto enfiteutico, avevano investito, quale successore nella conduzione della cartiera, il nipote Raffaele Sordini, anch'egli nativo di Fabriano e di professione cartaro. Tuttavia questi domiciliato all'epoca della morte del *de cuius* (avvenuta il 10 ottobre 1819) presso la città de L'Aquila, Regno di Napoli, non ritiene conveniente procrastinare il contratto enfiteutico, intimorito anche dai debiti di circa 172 scudi, dispensati con grande prodigalità dallo zio²⁰. Una clausola contrattuale risalente al 1797 imponeva all'enfiteuta la cessione della metà degli stigli e degli attrezzi presenti nell'opificio al proprietario dello stesso. L'ottemperanza alla stessa e la necessità di saldare i canoni inevasi dallo zio, costringono Raffaele a rinunciare in toto agli attrezzi e ai mobili della cartiera, scatenando le proteste niente affatto velate della vedova Margherita Feliciani. Questa, lesa nell'onore ed ancor prima nei suoi interessi personali – dei 300 scudi portati in dote nel 1800 non le rimangono che poche briciole –, a seguito di reiterate pressioni, riesce ad ottenere dal Caccialupi una buonuscita di 100 scudi, con l'impegno di rinunciare ad ogni qualsivoglia diritto sull'opificio²¹.

La statistica delle cartiere dello Stato Pontificio effettuata nel biennio 1818-1819, piuttosto grossolana e non sempre attendibile a causa delle notizie imprecise quando non addirittura fallaci fornite dai responsabili locali, si disinteressa completamente degli avvenimenti che hanno riguardato la cartiera del Sordini, presupponendo il suo normale funzionamento. Il mancato ricevimento di campioni viene infatti attribuito alla mancanza di commesse. Entrambi gli opifici dispongono di 6 pile attive che lavorano annualmente 64.859 libbre di stracci, dalle quali si ricavano carta fine, perlina e francese da scrivere, grande da stampa, mezzana da 8 reale piana. All'aumento di produzione fa riscontro la necessità, atavica, di poter disporre di acqua limpida, considerando che quella condotta dal fiume Potenza alla cartiera tramite i fossi «necessita di essere purgata per renderla meno grassa»²².

L'inchiesta promossa nel 1824 dallo Stato Pontificio, e funzionale alla rac-

colta di informazioni per l'approvazione di una nuova tariffa doganale, risponde all'esigenza di perfezionare il quadro offerto dalla precedente indagine. Si perdono definitivamente le tracce della cartiera Sordini, mentre quella storica del Tognacci, esistente nella città da tempo immemorabile, risulta essere in attività e forse anche in espansione. Il considerevole aumento dello straccio consumato, anche se di qualità non eccelsa (56.600 libbre di straccio nero contro le 33.300 di quello bianco e le 10.000 del brunello), nonché l'inserimento di diversi lavoranti, tra i quali quattro giovani garzoni, rappresentano un indice apprezzabile del buon andamento dell'opificio settempedano. Buone prospettive sono offerte dall'installazione del cilindro olandese, all'epoca in fase di costruzione, «che avrebbe dovuto assicurare una maggiore capacità produttiva con un più favorevole risultato».

Delle 1145 risme di carta prodotte, solo 209 rimangono invendute, tutto il rimanente risulta essere stato smerciato all'interno dello Stato, anche se esistono elementi che proverebbero una seppur minima dipartita della produzione verso paesi stranieri attraverso il porto di Ancona, ipotesi che il fabbricatore si esime a ragion veduta dal confermare.

La situazione incoraggiante, però, non basta a dissolvere le già note preoccupazioni del cartai settempedano. Incline al protezionismo unidirezionale, il Tognacci elabora una soluzione condivisa dall'universo dell'imprenditoria locale: «per incoraggiare tanto questa che altre fabbriche dello Stato su questo genere sarebbe auspicabile che si proibisse totalmente l'introduzione della carta estera che giornalmente recasi nello Stato Pontificio soprattutto dalla Toscana, tanto più che quella dello Stato sarebbe sufficiente per soddisfare il consumo interno»²³. Tali invocazioni collimano d'altronde perfettamente con la politica perseguita dallo Stato Pontificio, che si dimostra sterile se non controproducente. Proliferano gli speculatori «i così detti raccoltori di seconda e terza mano», i quali da una parte offrono sufficienti garanzie di facile approvvigionamento, dall'altra hanno il merito di aver fatto lievitare smodatamente il prezzo degli stracci che non hanno preso la via dell'Inghilterra o dell'Olanda²⁴.

Una relazione del 1819, immediatamente successiva alla morte di Bernardo Sordini, mostra l'inefficacia del tentativo di calmierare il prezzo dello straccio e conferma la difficoltà della cartiera superstite, obbligata dall'atavica carenza di materia prima a subire i prezzi degli speculatori, specificatamente 20 scudi il migliario per lo straccio bianco e la metà per quello brunello²⁵. Le successive indagini ribadiscono l'onerosità dello straccio scambiato sul mercato settempe-

dano, attestatosi sui 25 scudi il migliario contro la media delle altre piazze marchigiane, che non supera i 22 scudi²⁶.

Decisamente più agevole per la cartiera Tognacci risulta essere l'approvvigionamento del carniccio, che si produce nelle conerie del Borgo Conce in quantità di gran lunga superiore alla domanda interna. Secondo per quantità prodotta, con le sue 6.000 libbre, solo a Fabriano, il carniccio di San Severino viene però venduto a 5 scudi ogni 100 libbre contro i 3.50 della precedente rilevazione, aggiudicandosi anche in questo caso il primato del prodotto più caro di tutta la provincia²⁷.

Le notizie positive fornite dalla statistica del 1824 sullo stato di salute della cartiera Tognacci, sono avvalorate dalla sua citazione in diverse opere dell'epoca²⁸ e dalla testimonianza assolutamente lusinghiera di un nobile settempedano, tale conte Severino Servanzi Collio. Questi riferisce che «li fratelli Francesco e Lucio Tognacci dedicano al vescovo una bella qualità di carta da scrivere fabbricata coll'immagine di San Pacifico in una pagina e coll'arma del vescovo nell'altra»²⁹. Si tratta effettivamente di due filigrane di indiscutibile pregio artistico. Le immagini inserite in una figura ellittica, sono realizzate con la tecnica dello scuro punzonato e sono contornate da un disegno con effetto in chiaro. Le diciture sono a doppio filo in chiaro³⁰.

Risale alla metà degli anni Trenta una nuova e più dettagliata indagine sullo stato delle cartiere esistenti nella provincia di Macerata. Accanto ai Miliani e agli altri storici cartai fabrianesi, che detengono una quota consistente del mercato vengono citate le cartiere di Santa Anatolia (Esanatoglia) e di San Ginesio, entrambe in decadenza, ed ancora quella di San Severino di Lucio Tognacci e fratelli. La cartiera settempedana sembra abbia potenziato gli impianti e soprattutto introdotto il cilindro ad uso d'Olanda per raffinare la pasta proveniente dalle 8 pile presenti nell'opificio. Magazzini e spanditoi, moduli di tutti i sestì e 5 torchi costituiscono il potenziale produttivo della fabbrica. Molteplici i tipi di carta realizzata, ma non tutti i campioni vengono trasmessi al richiedente, il cardinale per gli affari di Stato, in quanto la produzione degli stessi è subordinata cautelativamente al ricevimento di commissioni. Il potenziamento della cartiera e la sua contestuale semi-inoperosità rappresentano le tessere di un rebus parzialmente decifrabile solo se si inquadra la fabbrica settempedana nell'ottica di una sua "colonizzazione" ad opera di altre cartiere, quali le Miliani di Fabriano, incapaci di fronteggiare una domanda in netta crescita. Giuseppe Miliani, nel tentativo di evadere tutte le richieste, aveva infatti attuato in questo periodo una

politica di decentramento produttivo *ante litteram*, commissionando ad altre fabbriche, tra le quali quella dei fratelli Tognacci, la produzione di quelle carte che non richiedevano particolari requisiti qualitativi³¹.

In questi anni Vitaliano Tognacci, figlio di Lucio, ed in quanto tale erede universale dei beni di famiglia per volontà dei testatori don Gaspare e Francesco, succede nella conduzione della cartiera «parte di libera parte di enfiteutica provenienza». I due fratelli, già sessantenni all'epoca del rogito, subordinano tuttavia l'efficacia delle volontà testamentarie alla celebrazione del matrimonio tra il giovane appena ventenne, essendo nato il 10 ottobre 1815³², e la donzella Teresa Mercurelli da Fabriano. Siffatte pressioni trovano un valido fondamento nel compendio di 1900 scudi portati in dote dalla giovane Teresina³³ e forse anche dalla necessità di garantire, in mancanza di altri discendenti diretti, la sopravvivenza del nome e del marchio Tognacci. Tale speranza tuttavia si rivelerà, malgrado l'impegno profuso, solo una pia illusione. Se don Gaspare, cede contestualmente alla stesura del testamento, la sua rata relativa allo «stabilimento di commercio e di negoziazione», Francesco, per decenni responsabile della fabbrica, non riesce ad esautorarsi *in toto* e «si riserva anche il suo ruolo di usufrutto dell'opificio e dei capitali tutti relativi a quel negoziato»³⁴.

Vitaliano non modifica sostanzialmente il *modus operandi* che aveva contraddistinto la precedente direzione. I Tognacci, infatti, sin dal loro insediamento in terra settempedana, si attengono scrupolosamente alla pratica diffusa – eredità inopportuna della vecchia nobiltà patriziale – di disperdere capitali in molteplici acquisizioni, soprattutto di beni rifugio, sottraendo risorse importanti alla cartiera che bene o male rappresenta il loro *core business*. A titolo solidale, ma soprattutto individualmente, i tre fratelli prima e Vitaliano poi, si prodigano in una serie di acquisizioni di piccole particelle di terreno onde consolidare la condizione di possidenti e fornire maggiori o ulteriori garanzie in prospettiva di futuri indebitamenti³⁵.

Ancora più sfrontata e decisamente più ambiziosa appare la strategia posta in essere da Domenico Natalini, facoltoso possidente sanseverinate che nel 1830 acquista per 500 scudi da Gaetano Caccialupi l'edificio che ospitava la cartiera Sordini³⁶. La smania di grandezza³⁷ trova però un ostacolo concreto nella limitatezza dei mezzi finanziari, che insieme al difetto di competenza, spiega presumibilmente il disinteresse del Natalini a riattivare l'opificio. Quando il notaio Giovanni Scuriatti redige le sue volontà testamentarie nel 1858, l'ex cartiera Sordini viene descritta infatti in disuso e mancante degli attrezzi necessari per

essere rimessa in attività. Il suo valore, diminuito dal diritto di prelazione della gessara appartenente allo stesso complesso, è stimato soltanto 399 scudi e 71 baiocchi, ma rappresenta ancora un potenziale e lucroso investimento, essendo per tre quarti in buonissimo stato – in quanto di recente costruzione – e potendo disporre di una notevole quantità di acqua che va ad animare, attraverso un canale di mattoni murato a stagno, il meccanismo, all'epoca inservibile, costituito da vari volani, da un catino di rovere per cilindrare lo straccio e da una soppresa ad una sola vite³⁸.

Per la stessa ragione gli stabili dell'ex cartiera e della gessara, unitamente ad un corpo di terra adiacente al complesso, vengono acquistati nel 1889 da un comitato, capeggiato dal Parteguelfa, per essere trasformati in uno stabilimento di «lavorazione, commercio di scagliole naturali e d'ogni altra pietra di cava per farne pavimenti balaustre cornici»³⁹.

Se nell'atto di vendita dei due opifici si fa riferimento all'abbondanza delle acque, condizione sine qua non per il buon andamento della fabbrica che si andava ad impiantare, è opportuno però ricordare che tanta copia non trova nessun riscontro nelle numerose invocazioni rivolte alla Delegazione Apostolica dagli imprenditori locali. I Tognacci stessi, in più di una occasione, sottopongono al Governo il problema atavico della penuria delle acque, stante anche il carattere torrentizio del fiume Potenza e il diritto di prelazione esercitato dal mulino camerale che precludeva l'attività produttiva anche per periodi di tempo piuttosto significativi. Tali argomentazioni, che avevano lo scopo di ridurre il balzello di otto scudi, considerato non aderente alla situazione reale delle cose, pur suffragate apertamente dal Comune, non bastano però a revocare le disposizioni prese⁴⁰.

L'esercizio Tognacci occupa, a cavallo degli anni Cinquanta, 12 lavoranti compresi alcuni ragazzi, per un giro di affari di circa 600 scudi, dai quali vanno decurtati naturalmente i proventi realizzati dal mulino ad olio. Oltre alla tassa che oscilla tra gli otto e i dieci scudi, i Tognacci devono corrispondere all'erario sei scudi come «corrisposta» dell'acqua ed un canone enfiteutico di venti scudi⁴¹.

Notizie poco confortanti giungono anche dallo studio del dottor Cesare Barbieri, che nella sua opera si sofferma sulle patologie che affliggono gli opeai impiegati nelle manifatture della città. La disamina affronta *en passant* anche le affezioni riscontrate tra i cartai, ma essendo il numero di questi assai limitato, pochissimi sono i casi presi in esame. Se ne cita solo uno relativo a dolori reumatici, forse associati all'umidità del luogo di lavoro o dovuti al continuo

bagnarsi delle braccia nelle sostanze disciolte nell'acqua per la composizione della carta⁴².

Solo in un'altra occasione si documenta lo stato di salute di un cartaro: certo Marino Mariotti, residente a Castello, morto di pneumonite.⁴³

L'Almanacco Maceratese per l'anno 1861 fornisce il quadro generale della situazione manifatturiera nel Sanseverinate. Non risulta cambiata la consistenza del tessuto produttivo che continua a ruotare intorno alle attività storiche della città pedemontana: la fabbrica di vetri, il cappellificio, il maglio di rame, quello di ferro, alcune conce, diverse fornaci da gesso e la cartiera di Vitaliano Tognacci condotta da Sante Cencioni⁴⁴. L'istituzione, nel 1863, della Camera di Commercio fornisce l'occasione per integrare ed aggiornare le precedenti informazioni sulle industrie settempedane con quella offerta dal sindaco di San Severino al neonato organismo provinciale. La cartiera Tognacci è inserita nella seconda fascia, alla stregua delle cartiere di Giuseppe Antonio Mataloni, Anacleto Miliani e Antonio Tamagnini, tutte di Pioraco⁴⁵, ed è soggetta ad una tassazione di sei scudi⁴⁶.

Con l'unificazione si moltiplicano le "esposizioni" a livello nazionale e soprattutto quelle circoscritte agli ambiti locali. La cartiera Tognacci rappresenta San Severino, insieme ad Oliviero Caccialupi, proprio alla prima esposizione nazionale, quella del 1861, con carte di diverse qualità e colori ma senza ottenere alcun riconoscimento⁴⁷.

Il nuovo corso politico introduce importanti novità anche e soprattutto a livello contrattuale. Con decreto 536 del 12 novembre 1860 si rende esecutiva la legge sarda 17 luglio 1857 che permette di riscattare i beni detenuti in regime d'enfiteusi e di acquisirne la proprietà. Vitaliano Tognacci si mobilita immediatamente perché la norma venga applicata ed ottiene dal nobile Maurizio Cancellotti «non per sua e libera volontà ma perché costretto dalla legge e dagli atti giudiziari» il «dominio diretto dei fondi stabili costituenti l'enfiteusi» posta in essere nel 1781 da Gaspare Servanzi e da suo nonno Severino Tognacci. La perizia, redatta dall'ingegnere Guglielmo Prosperi, valuta la cartiera del Cancellotti confinante con l'altra di proprietà assoluta dei Tognacci 430 scudi e 50 baiocchi mentre l'affrancazione di tutto il blocco è stimata in 6700,32 lire⁴⁸.

L'operazione si concretizza poco prima della morte del Cancellotti, seguita a breve distanza da quella della moglie e della figlia. Saranno dunque i suoi nipoti, all'epoca minorenni, a dichiarare il 21 agosto 1871 il debito del Tognacci estinto con la quietanza della quarta ed ultima rata⁴⁹.

Ottenuta l'affrancazione dei beni enfiteutici, Vitaliano, che non ha progenie maschile ma solo una figlia promessa in sposa a Giuseppe Coletti, futuro sindaco della città⁵⁰, preferisce cedere in affitto la cartiera ed una casa ad uso di abitazione ad Angelo Mataloni, cartaiolo di origine piorachese. Il contratto ha durata novennale, con decorrenza 17 giugno 1862, e prevede un canone annuale di 1223 lire e 60 centesimi, al quale va aggiunto quello della concessione dell'acqua del vallato, la cui modestia peraltro aveva costretto il locatore a ricorrere a fonti alternative quali il fosso così detto del "Copparino".

Il Mataloni, avendo inoltre trovato «di sua piena soddisfazione» le diverse tipologie di carta e cartoni stoccati nel magazzino del Tognacci, decide di acquistarli in toto, sostenendo una spesa complessiva di 5320 lire. Si tratta di un investimento importante che va a collocarsi nel piano di ristrutturazione e potenziamento della cartiera che il nuovo conduttore intende realizzare anche e soprattutto attraverso l'introduzione di un nuovo cilindro olandese in sostituzione di una gualchiera⁵¹.

La nuova avventura, tuttavia, non esonera il cartaiolo dai precedenti impegni in seno all'opificio di famiglia. Lo confida lo stesso Mataloni al sindaco di San Severino⁵² e lo confermano le indiscrezioni raccolte da Teodorico Tacchi su richiesta dello zio Giuseppe Miliani: «Egli non vi sta tutti i giorni stante gli affari che ha in Pioraco, il ministro non lo tiene e nemmeno ha intenzione di tenerlo, i suoi lavoranti sono ordinariamente 12»⁵³.

I piccoli accorgimenti tecnici prospettati in sede contrattuale, e più ancora il buon nome dei Mataloni, sortiscono gli effetti sperati. Il sindaco di San Severino, infatti, nella sua relazione alla Camera di Commercio di Macerata, riferisce di una cartiera che ha registrato un qualche aumento di lavoro e di prodotto. D'altronde, il neo conduttore si presentava alla sua città di adozione con ottime credenziali, che non lesina anche di ostentare nel tentativo di ottenere dal primo cittadino «abbondanti commissioni» o quantomeno la stima e la fiducia⁵⁴.

L'entusiasmo e il malcelato ottimismo trovano fondamento anche nella situazione dignitosa della cartiera Tognacci, che dispone di un apparato produttivo di tutto rispetto in rapporto alle sue modeste dimensioni⁵⁵.

Tale situazione, tuttavia, è destinata ad evolversi negativamente o quantomeno in modo inopinato. La cartiera non aderisce all'esposizione dei prodotti agrari industriali e delle belle arti della provincia di Macerata fissata per il mese di agosto del 1865 e poi slittata addirittura al 1879⁵⁶. Scartata l'ipotesi inverosimile della sua chiusura, diventa plausibile spiegarne la defezione adducendo la

sua sudditanza a quella di Giuseppe Mataloni di Pioraco, malgrado le misure cautelative prese in sede contrattuale da Vitaliano Tognacci. Questi obbliga il suo affittuario a contrassegnare le carte prodotte con il logo SAN SEVERINO, impegno effettivamente onorato dal Mataloni, come risulta dai molti documenti rinvenuti nell'Archivio storico di San Severino e in quello di Stato di Macerata che recano il marchio A. MATALONI SAN SEVERINO. Tuttavia la corrispondenza tra il sindaco della città e Giuseppe Mataloni per la fornitura della carta da scrivere nel quadriennio 1865-1868⁵⁷ confermerebbe proprio l'affiliazione della cartiera Tognacci, cosa risultata probabilmente poco gradita a quest'ultimo, che alla scadenza del contratto si libera del suo scomodo affittuario.

Si consuma dunque il divorzio tra il Tognacci e il Mataloni, nel segno della continuità, però, con la passata gestione. È probabile infatti che il nuovo affittuario, anch'egli di origine piorachese ma domiciliato a San Severino da otto anni, abbia svolto la sua professione di cartaro proprio al soldo del Mataloni.

Il nuovo contratto, la cui decorrenza è fissata al 17 giugno 1871, slitta a data imprecisata a causa della mancata consegna dello stabile da parte del precedente conduttore. Tuttavia una carta recante il logo di Eugenio Tofani e risalente al 1870⁵⁸, sembrerebbe sconfessare quanto documentato dal rogito del notaio Luigi Sfrappini e farebbe ipotizzare un accordo preesistente tra Angelo Mataloni ed il nuovo conduttore, ma la mancanza di ulteriori dati non consente di esprimerci in modo definitivo sulla questione.

In ogni caso nel nuovo affitto si comprende anche la «cessione del diritto per la derivazione delle acque tanto dal fosso cosiddetto dei Cappuccini quanto dal pubblico Vallato», ma è altresì contemplata la possibilità di un aggravio di 50 lire annue a carico del conduttore nel caso in cui il Tognacci fosse riuscito ad ottenere la concessione da parte del Comune delle acque della fonte del Copparello⁵⁹. Mobilitatosi immediatamente in tal senso, il Tognacci ottiene dal Consiglio, nel maggio del 1872, la concessione di quel ricasco d'acqua che andava a perdersi inutilmente quando invece avrebbe potuto favorire «una manifattura del paese che giova di secondare»⁶⁰.

Ancora una volta il cambio ai vertici della fabbrica produce buoni risultati. Il sindaco, nella sua scadenzata relazione alla Camera di Commercio, pur denunciando come da consuetudine una situazione economica asfittica, riferisce «di una cartiera che lavora artisticamente ed ha molto spaccio»⁶¹.

Vitaliano ormai vecchio e colpito al cuore dalla morte della moglie, cede alla figlia Guendalina la cartiera e due case poste nel sobborgo delle Conce valutate

complessivamente 17.572 lire, nonché un non meglio precisato quantitativo di debiti⁶². La cartiera è segnalata da un certo Francesco Turchi nel capitolo dedicato agli opifici settempedani di cui analizza le condizioni igieniche e la salubrità degli stabili. La fabbrica di carta a mano delle Conce, presso la quale sono impiegati 10 o 12 individui, presenta camere piuttosto ampie ma umide e poco illuminate, quelle terrene, e troppo ventilate e mal condizionate, le superiori. Vi si produce essenzialmente carta comune, in misura modesta quella cilindrata ed in misura ancora inferiore quella musicale. Non poteva mancare naturalmente, in considerazione della sua professione, una postilla sulle patologie che più frequentemente colpiscono i lavoratori della cartiera. Si tratta di «malattie reumatiche causate dall'umidità del luogo ed in seguito del continuo loro bagnare le braccia nelle sostanze disciolte per la composizione della carta»⁶³.

Il sindaco di San Severino aveva precedentemente fornito le stesse informazioni alla Camera di Commercio di Macerata, discostandosi dall'analisi del Turchi solo in merito alle condizioni strutturali ed igieniche dell'opificio, definite ottime e specificando il numero delle ore lavorative che all'epoca oscillavano tra le 10 e le 12 giornaliere⁶⁴.

Risale al 1879 l'ultima affermazione della cartiera di San Severino. Eugenio Tofani partecipa, infatti, ottenendo la piazza d'onore assieme a Raffaele Buscalferri e Vincenzo Tamagnini, al concorso a premi (classe IV prodotti in carta) organizzato dalla Camera di Commercio e patrocinato dal Ministero di Agricoltura Arte Industria e Commercio, presentando carta fabbricata a mano. Completano il podio Giuseppe Antonio Mataloni e il rilegatore settempedano Guido Bianconi, rispettivamente al primo e al terzo posto⁶⁵.

Avara di soddisfazioni è invece la partecipazione della cartiera alla Mostra Provinciale Operaia di Camerino datata 1888. I prodotti *sub iudice* (carte a mano, da disegno, da stampa, da registri, da scrivere) non ottengono alcun riconoscimento⁶⁶.

Lo stesso anno si concretizza l'ennesimo cambio ai vertici della fabbrica. Alla morte di Guendalina, avvenuta nel 1878, subentrano nella proprietà dei beni Tognacci i suoi figli Evelina e Francesco ed il cavaliere Giuseppe Coletti suo marito. Ma sia Francesco⁶⁷, assorbito dai suoi studi, sia il padre, grande mattatore dell'arena politica settempedana, difettando di tempo ed ancor più di competenza, preferiscono alienare l'opificio, unitamente ad una casa posta anch'essa nelle pertinenze del Borgo Conce, a Cherubino Tofani, figlio dell'ultimo affittuario.

Dalla vendita, che viene concordata al prezzo di 16.750 lire, è escluso il locale a piano terra denominato la Tintorella, che deve rimanere di proprietà dei Coletti; non così gli attrezzi ivi esistenti. Resta pattuito, inoltre, che l'acqua derivante dal pubblico vallato debba scorrere sempre liberamente nell'attuale canale d'origine e quindi negli altri canali di scarico, affinché siano mantenuti integri i diritti degli opifici localizzati più a valle. Infine il canone per la concessione dell'acqua di 31,92 lire viene equamente diviso fra le due parti⁶⁸.

Questo investimento, che segue di pochi anni l'acquisto di una casa dagli eredi di Francesco Galassi per una cifra considerevole⁶⁹, comporta presumibilmente il prosciugamento delle casse o quantomeno un indebitamento importante che il Tofani cerca di contenere attraverso una serie di piccole operazioni. La messa in vendita di una casa a Pioraco⁷⁰, la cessione di un credito che vantava nei confronti del Natalini, proprietario dell'ex cartiera Sordini⁷¹, non possono però risanare una situazione finanziaria ai limiti del collasso, che sfocia nella costituzione di un'ipoteca, accesa dall'Istituto Popolare di Credito e Risparmio⁷².

Notizie poco confortanti arrivano anche dalla sua cartiera, che ha imboccato già da tempo la strada del declino. Il ritardo tecnico e strutturale, in precedenza camuffato dalla chiusura dei mercati e dall'assenza di un'adeguata rete di comunicazione, si manifesta in tutta la sua gravità con l'arrivo del treno a San Severino. Si verifica, almeno a livello economico, quanto ipotizzato dai detrattori della ferrovia: il sistema consolidato della piccola impresa, sul quale poggia l'economia settempedana, cade sotto i colpi del nuovo capitalismo e del mercato nazionale in via di unificazione.

Il Tofani, sia pure in ritardo e compatibilmente con le sue risorse, tenta di salvare o quantomeno di rimandare la decadenza dell'opificio. La solita relazione del Comune alla Camera di Commercio, al capitolo cartiera, riferisce infatti che è in atto l'installazione di un motore meccanico per la fabbricazione della carta a macchina. A parte ciò, la situazione della cartiera non si discosta dalle precedenti indagini, occupando ancora 12 operai che, a mezzo di un solo tino per la fabbricazione a mano, producono carta da scrivere, da stampa, da imballaggio e cartoni⁷³.

La statistica sulla industria della carta, datata 1896, non offre spunti di rilievo se non la netta riduzione del numero di lavoranti, scesi a 5⁷⁴.

Spinto forse dal nobile tentativo di rianimare la cartiera, o più probabilmente dalla sua situazione patrimoniale, in considerazione delle forti limitazioni

imposte al suo affittuario (vengono bandite le innovazioni il cui valore superi le 2000 lire) il Tofani la cede in affitto a Luigi Mataloni di Pioraco. Il contratto è stipulato nel gennaio 1899, ma ha validità retroattiva a partire già dall'ottobre 1898 ed include, oltre alla cartiera, una casa di abitazione con orto ed altre casette per un canone di 2.737 lire. Vengono ceduti naturalmente anche i diritti per la derivazione dell'acqua dal vallato (sul quale gravano vecchi usi e consuetudini che esulano dalla responsabilità del concedente) e del fosso dei "Cappuccini".

Il nuovo conduttore, nei tre mesi antecedenti la stipulazione del contratto, introduce un calorifero per facilitare probabilmente l'essiccazione delle carte e costruisce due vasche, collocandole laddove precedentemente era posizionata una gualchiera a due pile⁷⁵. L'impegno profuso da Luigi Mataloni, che rinuncia anche alla sua poltrona di consigliere comunale a Pioraco, non è sufficiente a scongiurare la chiusura della cartiera, che pure risulta abbia finalmente integrato la produzione a mano con quella a mano-macchina e abbia introdotto nuovi tipi di carta: cartoncino per la carta da giuoco, cartoni e carta da imballo, carta da banchi, oltre naturalmente alla carta bianca e quella colorata⁷⁶.

Cherubino Tofani, volgendo al peggio i suoi affari, ripara a Napoli nel 1900, ed è probabilmente nella città partenopea che gli viene notificato il fallimento dei fratelli Mataloni e la conseguente espropriazione anche dei suoi beni, tra cui la cartiera, acquistata all'asta da Nicola Santoni per l'installazione di un'officina meccanica⁷⁷.

Una lettera del sindaco di San Severino datata 1904 e indirizzata alla Camera di Commercio ribadisce la chiusura della cartiera, che insieme alla concia delle pelli «ridotta a proporzioni trascurabili» era stata l'unica industria in cui veniva praticato in modo abituale il tirocinio⁷⁸.

La chiusura dell'ultima cartiera settempedana, anticipata e seguita da quella di altre importanti attività manifatturiere, non custodisce un segreto recondito, ma è semplicemente l'epilogo di una strategia produttiva di per sé piuttosto fragile e penalizzata ulteriormente dall'apertura dei mercati sia politici che fisici. Con l'avvento della strada ferrata, infatti, viene meno la tradizionale «protezione naturale»⁷⁹ a motivo degli alti costi di trasporto, che se da una parte inibiva potenziali esportazioni, dall'altra agevolava l'autoconsumo e quindi la permanenza di realtà anche modeste. Sta di fatto che solo le cartiere di Fabriano riescono a resistere all'onda d'urto del nuovo capitalismo, mentre San Severino risulta del tutto fuori gioco già all'epoca della prima consistente fase di modernizzazione economica della penisola in età giolittiana.

Note

- 1 V. E. Aleandri, *L'arte della carta in Sanseverino Marche prima del 1350*, in «Arte e Storia», XI, 1892, n. 29, pp. 226-228.
- 2 R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta a San Severino Marche dal Medioevo al Novecento*, in G. Castagnari, a cura di, *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, quaderni monografici di «Proposte e ricerche», Ancona 1993, 13, pp. 91-122.
- 3 Statistica sulle industrie del Dipartimento del Musone in Archivio di Stato di Macerata (d'ora in poi A.S.M.), *Dipartimento del Musone* (d'ora in poi DM), tit. IV, rub. 6, busta n. 22.
- 4 Idem, fasc. 116, doc. 4/C.
- 5 Quadro delle fiere e dei mercati che hanno luogo nelle singole Comuni del distretto di Tolentino inoltrato dal vicepresidente al prefetto dipartimentale di Macerata, 20 giugno 1808, in A.S.M., DM, tit. VIII, rub. 6, busta n. 55.
- 6 Concedere in affitto e ancor più sovente in enfiteusi gli opifici è pratica largamente consolidata tra i nobili proprietari. Che questi abbiano inteso, percorrendo i tempi, quanto postulato da diversi economisti sulla necessità di sciogliere l'impresa dal legame che la vincola alla famiglia fondatrice è cosa quantomeno azzardata. Tale prassi trova invece fondamento nella tradizione certo meno nobile di considerare l'opificio come una mera appendice patrimoniale del possesso fondiario, vale a dire un bene da rendita che torna utile solo in funzione di accensione di prestiti. Le clausole contrattuali imposte poi dai nobili ai reggitori delle fabbriche finiscono spesso per inibire gli investimenti e concorrono a determinare immobilismo, obsolescenza tecnica, e dunque la marginalità quando non anche la loro chiusura a seguito dell'impatto con il capitalismo del XX secolo.
- 7 A.S.M., *Archivio notarile di San Severino* (d'ora in poi ANS) vol. 1241, atti di Angelo Cherubini, 7 luglio 1781, cc. 352 ss.
- 8 Archivio Storico comune di San Severino (d'ora in poi A.S.C.S.), *Riformanze Consiliari* dal 1775 al 1792, vol. 115, cc. 276v-277v. Vedi anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta a San Severino*, cit. p. 102.
- 9 A.S.M., ANS, vol. 1241, atti di Angelo Cherubini 7 luglio 1781, allegato 4 maggio 1795, cc. 349 ss.
- 10 A.S.M., ANS, vol. 1339, atti di Stefano Salvatori, 18 dicembre 1797, cc. 319v-322.
- 11 Lo straccio bianco, pagato 13 scudi al migliaro soffre un calo del 25% e ridotto in carta produce circa 1600 risme, ognuna delle quali si suole vendere al prezzo di 60 baiocchi, mentre lo straccio nero utilizzato per la produzione del cartone, venduto a peso, soffre di una riduzione del 50%. Si veda A.S.M., *Dipartimento del Musone*, tit. IV, rub. 6, b. 22, fasc. 116, doc. 4/C.
- 12 A.S.M., ANS, vol. 1364, atti di Stefano Salvatori, 3 dicembre 1807.
- 13 A.S.M., DM., tit. IV, rub. 6, b.22, fasc. 116 doc. 4/C.
- 14 I Tognacci, mettono a disposizione dei lavoranti stranieri un locale utilizzato *illo tempore* come tintoria, mentre i Sordini una casa attigua alla loro abitazione. Si veda A.S.M., ANS, vol. 1364, atti di Stefano Salvatori, 3 dicembre 1807, c 417.
- 15 Il Sordini e i Tognacci avevano stipulato un contratto di affitto che avrebbe dovuto esaurirsi nel 1816. A.S.M., ANS, vol. 1364, atti di Stefano Salvatori.

- 16 A.S.M., ANS, vol. 1431, atti di Giovan Antonio Gentili, cc 153v-162. Vedi anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit. pp. 102-103.
- 17 A.S.M., ANS, vol. 1521, atti di Ugo Passalacqua, 6 aprile 1810
- 18 Ibidem.
- 19 A.S.M., A.N.S, vol. 1521, atti di Ugo Passalacqua, 18 aprile 1810.
- 20 A.S.M., ANS, vol. 1339, atti di Alessandro Sfrappini.
- 21 A.S.M., ANS, vol. 1547, atti di Alessandro Sfrappini 1 luglio 1820
- 22 Statistica delle cartiere dello Stato Pontificio 1818-1819, Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi A.S.R.), *Camerlengato dello Stato*, parte I, tit. III, busta 5.
- 23 Statistica industriale e manifatturiera, II quadro parziale del regno vegetale, in A.S.R., *Statistica 1785-1827*, busta 27.
- 24 In merito alla competizione internazionale sugli stracci che perdura fino alla svolta della pasta di legno si veda E. Sori, *Il rovescio della produzione*, Bologna 1999, pp. 185-186.
- 25 Relazione del Piselli alla Delegazione Apostolica di Macerata, 21 ottobre 1819, in A.S.M., *Delegazione Apostolica* (d'ora in poi DA), b. 1358.
- 26 Riassunto dei prezzi degli stracci che ebbe corso dal primo gennaio al 31 marzo 1823 nelle comuni della Delegazione di Macerata, in A.S.M., DA, b. 1359.
- 27 Stato del prodotto del carniccio e del suo consumo, Macerata 22 novembre 1823; lettera di Paolo Consoni alla Delegazione Apostolica di Macerata, 23 ottobre 1823, in A.S.M., DA, b. 1359.
- 28 P. Castellano, *Nuovo specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni del Globo*, Roma 1829, T.I, div. 4, p. 1805; Id., *Lo Stato Pontificio*, Roma 1837, p. 414.
- 29 S. Servanzi Collio, *Diari*, 17 maggio 1839, ms. 234, cc. 77-78.
- 30 Per maggiori informazioni sulla filigrana si veda U. Mannucci, *La filigrana nelle applicazioni dei cartai fabrianesi*, in G. Castagnari, *Carta e cartiere*, cit.
- 31 O. Angeletti, *L'industria della carta e la famiglia Miliani in Fabriano*, Fabriano, 1930, p. 36, si veda anche R. Paciaroni, *La fabbrica della carta*, cit., p. 105.
- 32 Lista degli elettori commercianti della provincia di Macerata per la parziale rinnovazione della Camera di Commercio in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. 1, b. 79, anno 1871.
- 33 A.S.M., ANS, vol. 1753, atti sciolti di Luigi Sfrappini, 18 aprile 1863.
- 34 A.S.M., A.N.S, vol. 1584, atti di ultima volontà di Alessandro Sfrappini, 26 marzo 1836, cc. 101-103.
- 35 A.S.M., ANS, vol. 1555, 31 agosto 1827; vol. 1560, 12 luglio 1831, atti sciolti di Alessandro Sfrappini.
- 36 A.S.M., ANS, vol. 1708, atti sciolti di Alessandro Sfrappini, 26 gennaio 1830.
- 37 Domenico Natalini acquista nel 1819 un complesso di edifici comprendente un mulino, un opificio annesso ad uso di valchiera ed una casa di abitazione, successivamente una gessara e la cartiera ed infine un'altra gessara. A.S.M., ANS, vol. 1441, atti di Giovan Antonio Gentili, 4 novembre 1919; vol. 1473, atti di Quirico Passalacqua, 19 giugno 1822; vol. 1708, cit.; vol. 1716 bis, atti sciolti di Alessandro Sfrappini, 5 giugno 1838.
- 38 A.S.M., ANS, vol. 1740, atti sciolti di Giovanni Scuriatti, 2 luglio 1858.
- 39 Archivio distrettuale di Macerata (d'ora in poi A.D.M.), ANS, atti di Lauro Sfrappini, 16 giugno 1889.

- 40 A.S.M., *DA*, 1850-1851, tit. VII, rub. 11, b. 956, si veda anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 106.
- 41 Documentazione per il ruolo della tassa di esercizio sulle arti mestieri e commerci in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. XI, pos. 7, anno 1854.
- 42 C. Barbieri, *Sopra la topologia fisico-medica della città di San Severino*, Macerata 1841, pp. 27-28, si veda anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 108.
- 43 Statistica dei malati e dei decessi nell'anno 1868, in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. VIII, b. 62, pos. 4.
- 44 F. Gullini, *Almanacco Maceratese per l'anno 1861, indicazioni, notizie ed indirizzi per la città e provincia di Macerata*, Macerata 1860, ma anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 106.
- 45 Ruolo dei contribuenti di Pioraco, 20 maggio 1864, A.S.M., *Camera di Commercio* (d'ora in poi *CdC*) div. I, tit. IV, rub. 1, b. 17.
- 46 Ruolo dei contribuenti di San Severino, 12 giugno 1864, A.S.M., *CdC*, div. I, tit. IV, rub. 1, b. 17.
- 47 Lettera del comitato regionale di Macerata per l'esposizione italiana al sindaco di San Severino 12 febbraio 1862, in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. 1, b. 7, anno 1862.
- 48 A.S.M., *ANS*, vol. 1752, atti sciolti di Luigi Sfrappini, 20 agosto 1862.
- 49 A.S.M., *ANS*, vol. 1764, atti sciolti di Luigi Sfrappini, 21 agosto 1871.
- 50 S: Servanzi Collio, *Diari*, ms. 239, B.C.S., 4 febbraio 1863.
- 51 A.S.M., *ANS*, vol. 1752, atti sciolti di Luigi Sfrappini, 17 giugno 1862.
- 52 Lettera di Angelo Mataloni al sindaco di San Severino, 16 luglio 1862 in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. 1, b.7, anno 1862
- 53 Archivio storico cartiere Fabriano, *Carteggi*, D 135.
- 54 Lettera di Angelo Mataloni, cit.
- 55 Per approfondimenti in merito al potenziale produttivo della cartiera si veda A.S.M., *ANS*, vol. 1752, cit.
- 56 Elenco principale dei prodotti inviati all'esposizione di Macerata, in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. 1, b. 42, anno 1866.
- 57 Corrispondenza tra il sindaco di San Severino e la ditta Mataloni Antonio Giuseppe per il fornimento di carta, anni 1865-1866-1867-1868, in A.S.C.S., *Carteggi*, cat. XI, b. 64, anno 1868.
- 58 Carta datata 30 agosto 1870, in A.S.M., *CdC*, div. I, tit. IV, rub. 1, b. 20.
- 59 A.S.M., *ANS*, vol. 1764, atti sciolti di Luigi Sfrappini, 10 agosto 1871.
- 60 A.S.C.S., *Atti consiliari dal 1871 al 1874*, vol. IV, pp. 41-42, si veda anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 108.
- 61 Lettera del sindaco di San Severino alla Camera di Commercio, 4 dicembre 1871, in A.S.C.S., *Carteggi*.
- 62 A.S.M., *ANS*, vol. 1765, atti di Artemate Pio Gentili, 9 giugno 1872.
- 63 F. Turchi, *Il Comune di San Severino Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma 1879, pp. 67-69, si veda anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 108.
- 64 Lettera del Sindaco di San Severino alla Camera di Commercio, 7 aprile 1878, in

- A.S.C.S., *Carteggi*, tit. 1, b. 143, anno 1878.
- 65 Elenco delle commissioni e dei premiati del concorso organizzato dalla Camera di Commercio dal 30 agosto al 17 settembre 1879, in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. 1, b. 79, anno 1879.
- 66 *Catalogo generale degli oggetti esposti nella mostra provinciale operaia aperta in Camerino nell'estate 1888*, Camerino, 1888, p. 2, si veda anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., pp. 109-110.
- 67 Francesco Coletti (San Severino 1866-1940) si laurea in giurisprudenza presso l'Università di Roma, dopo la scuola di perfezionamento, presso le Università di Padova e Pavia ed un breve incarico come segretario della Camera di Commercio di Macerata, intraprende una brillante carriera universitaria. Si veda A. Pellegrino, *Analisi sociologica e impegno politico in Francesco Coletti*, in «Studi Maceratesi», 1989, 22, pp. 703-748, in part. p. 703.
- 68 A.N.D., *ANS*, vol. 1117, atti di Angelo Carsetti, 28 marzo 1888.
- 69 A.S.M., *ANS*, vol. 1780, atti sciolti di Pio Artemate Gentili, 11 settembre 1879.
- 70 A.N.D., *A.N.S.*, atti di Angelo Carsetti, 26 dicembre 1887.
- 71 A.N.D., *ANS*, atti di Lauro Sfrappini, 16 giugno 1889.
- 72 A.N.D., *ANS*, atti di Angelo Carsetti, 15 giugno 1897.
- 73 A.S.M., *CdC*, tit. 2, rub. 1, b. 45.
- 74 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica industriale: Industria della carta*, in *Annali di Statistica*, 1898, serie IV, fasc. LXIII, n. 91, p. 48, vedi anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 110.
- 75 A.N.D., *ANS*, atti di Angelo Carsetti, 2 gennaio 1899.
- 76 Lettera di Luigi Mataloni al sindaco di Pioraco, 21 dicembre 1898, esposta nel museo della filigrana di Pioraco, vedi anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 125.
- 77 Lettera del sindaco di San Severino al prefetto di Macerata, 26 gennaio 1904, in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. XI, b. 35, fasc. 14, anno 1904, vedi anche R. Paciaroni, *La fabbricazione della carta*, cit., p. 111.
- 78 Lettera del sindaco di San Severino alla Camera di Commercio, 21 luglio 1904, in A.S.C.S., *Carteggi*, tit. XIX, b. 35, fasc. 11, anno 1904.
- 79 E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche. Storia delle regioni d'Italia*, Torino 1987, p. 348.